

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Egregio Prof. Avv. Giuseppe Conte

E' iniziato per alcune regioni un periodo di lockdown e altre sono sul baratro. Questo fatto mi preoccupa moltissimo non per la mia quotidianità che non subirà trasformazioni ma perché osservo le persone esasperate, irritate e in forte sofferenza economica. Le code alle Caritas si allungano giorno dopo giorno, le richieste di aiuti alle parrocchie aumentano, coloro che per mangiare devono ricorrere alle mense di carità si moltiplicano. Tanti vivono inoltre patimenti esistenziali rischiando di smarrire la speranza sentendosi prigionieri di un tunnel bloccato nell'uscita. Non a caso, il disagio psichico e i suicidi che vengono segretati, si raddoppiano. A questo punto i cittadini italiani implorano "spiegazioni", cioè vogliono conoscere la verità e s'interrogano sulle "ipotesi di soluzioni", essendo tutti consapevoli che il clima generale è in rapido deterioramento e che i lockdown si ripeteranno e avranno durate indeterminate.

Per quanto riguarda gli interrogativi inizio dai più generali per poi entrare nei particolari. La "madre" di tutte le domande è la seguente: *la situazione attuale è da imputare a circostanze impreviste e imprevedibili come avvenne a marzo, oppure è il risultato di inerzie e di azioni tralasciate o, peggio ancora, di incapacità nel programmare e pianificare un domani che prospettava il ritorno trionfante del virus come pronosticato da più voci e da molteplici indizi?* Purtroppo, questa seconda ipotesi, la leggo nell'immediato ritiro dalle librerie del libro del Ministro Speranza dal titolo: "Perché guariremo - Dai giorni più duri a una nuova idea di salute", edito da Feltrinelli, pubblicato nei giorni dell'esplosione della seconda ondata epidemica.

Vorrei pregarla signor Presidente, trattando un argomento a Lei sgradevole, di non apostrofare le osservazioni che evidenzierò come "qualunque" essendo laureato in sociologia, e il compito del sociologo è la lettura e l'interpretazione dei vari eventi societari, e avendo seguito da marzo centinaia di dibattiti, letto decine di articoli pubblicati poi settimanalmente sul mio sito internet e approfondito l'argomento anche con testi internazionali. Il tutto supportato da vari colloqui con le persone, molte delle quali mi hanno

confidato i loro drammi. Ciò mi ha permesso di formarmi il mio pensiero e il mio giudizio che esprimo come contributo al Bene Comune.

Anche i più sprovveduti hanno compreso, poiché non serve essere scienziati, opinion leader e neppure sociologi, che la rapida diffusione del virus nell'ultimo mese è dovuta a tre fattori prioritari: l'inadeguata rete sanitaria, la sottovalutazione di alcuni ambienti di contagio dai mezzi di trasporto alla famiglia, l'aver tollerato gli assembramenti, in particolare quelli legati alla movida e ai divertimenti di massa, evitando controlli e severe sanzioni.

Ma andiamo con ordine.

Per la sanità si è investito troppo poco. Non parlo unicamente dell'inadeguato incremento dei posti di terapia intensiva 1.300 circa su 3.500 previsti, ma soprattutto nel non aver progettato e ampliato la "medicina territoriale" e aver messo i medici di base in condizione di visitare a domicilio i pazienti con sintomi da Covid 19. Quindi oggi, ci troviamo con i Pronto Soccorso intasati da disperati che non sanno a chi rivolgersi e con circa il 50% di ammalati ricoverati in ospedale che potrebbero essere curati al loro domicilio. E' quello che ci mostra il virtuoso esempio del professore Luigi Cavanna, primario di oncoematologia nell'ospedale di Piacenza, elogiato anche dalla rivista americana "Time" che lo ha definito: "il pioniere italiano delle cure domiciliari" contro la pandemia. Che cosa fece il professore a marzo? Ha affermato: "Abbiamo cominciato ad andare nelle abitazioni a Piacenza con una metodica approvata: un medico e un'infermiera con un ecografo e il tampone; fatta la diagnosi di covid lasciavamo un saturimetro e i farmaci. In questo modo abbiamo curato tante persone con una risposta favorevole". Per la precisione 300 senza neppure un morto. Vede signor Presidente, un'adeguata medicina territoriale anche supportata da tecniche all'avanguardia come già avviene con il sistema "Cure 4.0" per l'assistenza a distanza del paziente affetto da broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco), avrebbe lasciato liberi tanti, tanti, tanti letti ospedalieri. Questa metodologia avrebbe offerto a più pazienti la possibilità di accedere agli ospedali, poiché accanto ai morti di Covid dobbiamo registrare ogni giorno il decesso di centinaia di persone prevalentemente per cancro, infarto o l'ictus... molto accresciuti negli ultimi mesi.

Inoltre, signor Presidente, alla sanità sono correlati almeno altri quattro problemi.

1. Il non aver previsto ospedali “solo Covid” bloccando o riducendo così l’attività ordinaria di vari centri con il conseguente allungamento dei tempi di attesa, a volte già biblici, per esami e interventi.

2. Il non aver previsto gli “ospedali quarantena”, cioè strutture per chi infettato ma asintomatico, non è opportuno per motivi logistici che viva in famiglia con il reale rischio di contagiare tutto il nucleo parentale. Peccato che il commissario Arcuri lo abbia scoperto solo pochi giorni fa dichiarando a Rainews: "I luoghi epicentro di contagio del covid sono prima di tutto le mura domestiche".

3. A giugno, il Ministro Speranza, aveva invitato gli italiani a vaccinarsi contro l’influenza stagionale, magari prima del solito. Ebbene, siamo a novembre, e il vaccino per la maggioranza degli italiani, anche le categorie a rischio, rimane un miraggio. Ad esempio, perché non si sono centralizzate le procedure di acquisto a livello nazionale?

4. Tamponi di massa e tracciamento.

Tra le molte cose che potrei ricordarle, signor Presidente, mi limito a rammentare che il 31 agosto il professor Andrea Crisanti inviò al governo, come da lui affermato, un piano che indicava necessario realizzare al più presto almeno 400.000 tamponi al giorno per prevenire il diffondersi del virus. Nel piano si proponeva che il Governo aggiungesse, alle potenzialità delle Regioni, 20 laboratori fissi, uno per regione, e 20 laboratori mobili, ma poco è stato realizzato, e così siamo fermi a circa 220mila/230mila tamponi quotidiani (cfr. Corriere della Sera, 31 agosto 2020).

I tamponi per rallentare la diffusione del contagio devono essere accompagnati e supportati da un’adeguata rete di tracciamento dei contatti dei positivi. Come mai superati i 4000/5000 casi giornalieri tutto è andato in tilt? Non certamente perché pochi hanno scaricato l’app Immuni ma per la carenza di operatori impiegati in questo settore.

Cosa risponde, signor Presidente a me e ai miei venticinque lettori di manzoniana memoria? Poiché non avrò l’onore di un suo riscontro risponderò io in base ai suoi interventi televisivi.

L'organizzazione territoriale sopra descritta richiede molti soldi che non abbiamo, e allora perché non ha attivato già a maggio il meccanismo del MES? Lei ha dichiarato a Bruno Vespa: "Il MES è un debito. Se ne avremo bisogno, vuol dire che aumenteremo il deficit". Ovviamente il MES aumenta il debito ma il costo di un lockdown come lo definisce? Disse papa Pio XI nel maggio del 1939: "A pensare male si fa peccato ma spesso si indovina". Questa frase mi fa affermare che il MES non è stato attivato unicamente perché il Movimento 5Stelle era fortemente contrario.

La sua seconda obiezione potrebbe riguardare il fatto che la sanità è gestita dalle regioni, quindi le responsabilità delle inadempienze è loro. In parte è vero, ma alcuni costituzionalisti hanno evidenziato che Lei avrebbe potuto invocare l'articolo 120 (2) della Costituzione che afferma che il Governo ha il potere di sostituirsi a organi regionali e comunali per "tutelare la incolumità e la sicurezza pubblica". A lei, signor Presidente, come afferma il popolino, il "pelo sullo stomaco" ma in senso positivo non manca, e per questo l'ammiro. Sono esempi i molti DPCM e la conferma ad agosto dello "Stato d'emergenza" varato nonostante il parere negativo di emeriti costituzionalisti. E allora mi chiedo: perché sono scarseggiati la tenacia, il vigore e la caparbia nel proporre e anche imporre "linee guida" alle Regioni riguardo gli argomenti sopra-esposti? Anche qui mi è di aiuto papa Pio XI ma preferisco lasciare il quesito in sospeso.

Tralascio di esaminare i **trasporti pubblici** (altra fonte di contagio). Osservo solo che è utopistico ritenere che in breve tempo si possa ridurre le capienze dei mezzi al 50% in particolare le metropolitane come richiesto nell'ultimo DPCM. E' un lavoro che richiede mesi, quelli sciupati da maggio a settembre.

Prima di concludere, signor Presidente, non posso tralasciare una breve riflessione sulla **scuola**, la "cenerentola" di questa pandemia. A marzo è stata chiusa per prima rispetto a tutti i Paesi europei, oggi in molte regioni è di nuovo chiusa per parte delle medie e quasi totalmente per le superiori, o meglio è stata ancora trasferita in DAD. Mi dispiace che un uomo di cultura come Lei sottovaluti il problema provocando immensi deficit culturali alle future generazioni. Mi scusi signor Presidente ho utilizzato un termine errato; lei non ignora l'importanza della formazione e della cultura, ma non ha trovato

una soluzione. Sono stati sprecati mesi a discutere riguardo ai “banchi con le rotelle” ma non ci si è preoccupati di ricopiare le misure di sicurezza assunte ad esempio in Francia o in Germania dove le scuole, nonostante i limitati lockdown, funzionano a pieno ritmo. Signor Presidente, non possiamo assolutamente condannare gli studenti a un altro anno scolastico svolto solo “in remoto”! Mi permetta anche un inciso. I “banchi con le rotelle”, molto probabilmente tra un anno saranno nella maggioranza demoliti dovendo usarli con estremo riguardo, caratteristica non comune agli studenti. Inoltre, abbiamo privato i nostri studenti di un importante mezzo di difesa in caso di terremoto, poiché eventuali scosse farebbero cadere dei calcinacci e il ripararsi sotto i banchi era una protezione.

Altri due problemi della scuola.

1. La mancanza di spazi che consentano il distanziamento. Invece di reperire ambienti idonei e di valorizzare quelli a norma, si è preferito non supportandole economicamente, far chiudere 100 scuole paritarie. E, la carenza di spazi, ha obbligato fin dal primo giorno scolastico a trasferire circa la metà delle lezioni in DAD.

2. I trasporti. Non si poteva stipulare dei contratti con ditte private solo per gli studenti?

Signor Presidente, la frittata è fatta, ma non possiamo rimanere nel baratro. Per questo concludo offrendoLe **tre consigli non richiesti** poiché ritengo, e questo non vale solo per Lei, che chi vive ed opera in sale ovattate, lontano dalla vita reale, fatica a comprendere ciò che accade fuori dal palazzo.

1. Comunicazione

La comunicazione dall'inizio della pandemia non è stata delle migliori (tralascio i confusi, burocratici e contraddittori DPCM), anzi si ha avuto l'impressione che spesso si puntasse, e questo prosegue anche oggi, a terrorizzare le persone. Inoltre, la Sua presenza a dibattiti, è stata scarsa avendo preferito comunicare senza contraddittorio o rilasciare interviste a giornali. Lasci il Palazzo per partecipare a discussioni e dibattiti televisivi, dove qualche domanda potrebbe anche esserle indigesta, ma tutti abbiamo bisogno di sentire “la verità” dall'attore principale. Non è tempo perso, anzi una comunicazione, se opportunamente curata e gestita è un drenaggio

emotivo che attenua l'aggressività, la depressione e motiva ad accettare altri sacrifici.

2. Una comunicazione che infonde speranza

Trasmetta, con la sua comunicazione, signor Presidente, “la speranza”. Come? Ci faccia capire che cosa Lei, il governo i suoi esperti state progettando affinché il cittadino “conviva con Covid19”, poiché il virus resterà tra noi per un lungo periodo. Chi afferma il contrario illude o meglio inganna! Per questo i cittadini devono apprendere strategie che permettano situazioni di vita personale e societaria accettabili. Signor Presidente, non possiamo passare da lockdown in lockdown, e neppure penalizzare i luoghi che non sono fonte di contagio, perché dopo l'eventuale calo di infetti risultato del lockdown, soprattutto nella stagione invernale, i contagi risaliranno. Impegni esperti, anche con conoscenze umanistiche, in questo. E' una priorità! Ciò significa passare dal “rincorre” Covid 19 ad “aspettarlo” con adeguate difese e tutele.

3. In attesa della ripartenza

Elabori in attesa dei fondi europei la ripartenza del Paese nell'ottica di quella che è definita “solidarietà circolare”, cioè l'“alleanza” tra i tre soggetti primari della società civile: quello pubblico, quello imprenditoriale e quello privato sociale, progettando insieme i vari interventi su un piano di parità. Signor Presidente, anche se i partiti che la sostengono hanno visioni prevalentemente stataliste, deve convincersi che il “pubblico” possiede risorse in progressiva diminuzione rischiando nel futuro, senza la collaborazione del mondo imprenditoriale e del privato sociale, di non riuscire a rispondere alle varie esigenze nell'ottica dell'universalismo.

Signor Presidente, non dimentichi che non si muore solo di Covid; esiste anche la morte psicologica, sociale e culturale che colpisce le persone più fragili e più vulnerabili.

La ringrazio dell'attenzione

Don Gian Maria Comolli